

COSEMA

Perchè? Perchè? Vuoi tu dunque
che mormori tutto il paese?

ELIAS

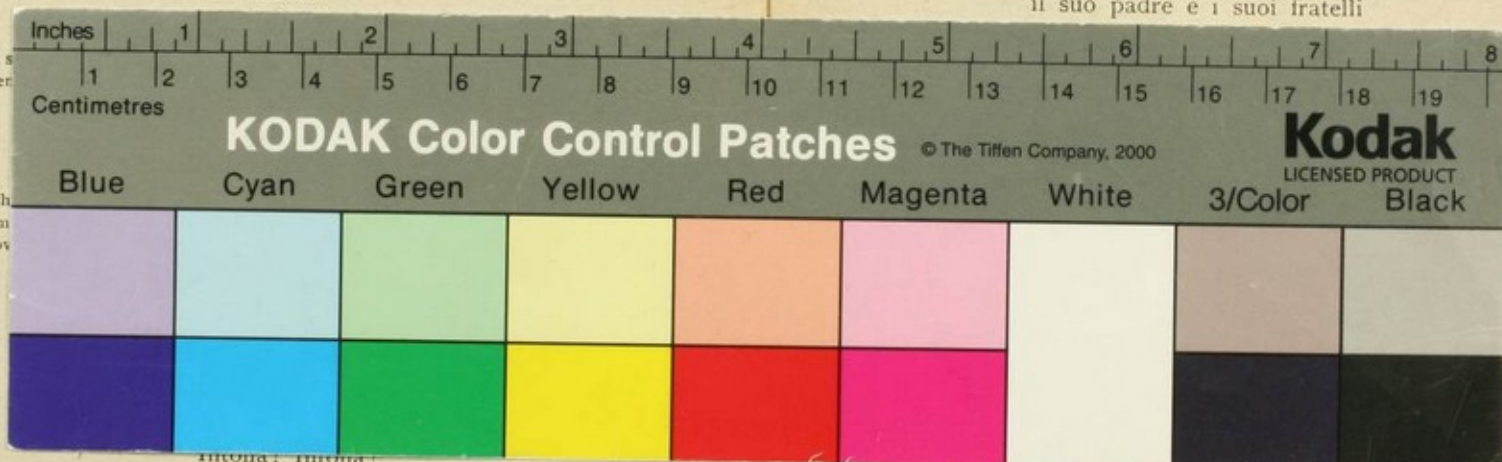
Cosema, ho molto pregato,
e mentre pregavo ho veduto
la mano di Nostra Signora
tesa a indicarmi la via...

COSEMA

Nostra Signora comanda
che stiamo con animo lieto
oggi che è la sua festa.

ELIAS

(Elias si s
nel cer



(Tanu, ch
movim
improv

trona: trona:

(Nel centro i cantori, battendo con il piede e con le mani la cadenza, intonano la danza: uomini e donne, in circolo, tenendosi per mano, seguono il ritmo nel caratteristico ondeggiamento del ballo sardo. Elias torna presso il tavolo del venditore di vino e siede, indifferente e quasi assente. Tutti gli altri invece si avvicinano al circolo dei ballerini, e seguono con attenzione la danza; alcuni montano sui macigui per vedere meglio. Pochi devoti sono ancora sullo spiazzo, inginocchiati davanti all'altare, che risplende di luci, nel tramonto).

TANU

(improvvisando):

*A sa festa so bennido
pro mi cherres ispassare,
commo bos cherzo contare
unu contu succedidu. (*)*

C'era in mezzo alla foresta,
la capanna d'un pastore;
e il pastore aveva due figli
ma la figlia era come un fiore.

E pareva una passeretta
e aveva la gola d'oro;
il suo padre e i suoi fratelli

ro i dan-
inconsa-

pevolmente perdono il ritmo, rallentano, si fermano. Anche Elias si alza e si avvicina, accigliato, ansioso).

(*) Alla festa son venuto — perchè mi voglio divertire — ora vi voglio raccontare — una storia vera.

V. MICHETTI
LA GRAZIA



EDIZIONI RICORDI

[Copyright 1913, by G. Ricordi & Co.]

Printed in Italy

11 mg. 100. 0. 100.



LA GRAZIA

DRAMMA PASTORALE IN TRE ATTI

DI

G. DELEDDA - C. GUASTALLA - V. MICHETTI

PER LA MUSICA DI

VINCENZO MICHETTI

Proprietà degli Editori. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

Paris - Société Anonyme des Editions Ricordi - Paris

18, Rue de la Pépinière, 18

(Copyright MCMXXI by G. Ricordi & Co.)

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., Editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente libretto, e, a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il libretto stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(Copyright MCMXXI by G. Ricordi & Co.)

(116655)

PERSONAGGI

SIMONA *Soprano.*
ELIAS *Tenore.*
TANU *Baritono.*
TOTTOI *Basso.*
PIETRO *Tenore.*
COSEMA *Soprano.*

LA PICCOLA GABINA, BANNA, TERESA, ANNA, OLÌ,
ZIA VISSENTA, LA VENDITRICE AMBULANTE.

Gente del parentado - Contadini - Pastori, ecc.

IN SARDEGNA

CARLO CATTANEO
Commissionario Esclusivo
per Bergamo e Provincia
PIANOFORTE e STRUMENTI MUSICALI



ATTO PRIMO

La cucina di Simona: soffitto di legno e pareti annerite dal fumo. In un angolo il forno con sopra recipienti di rame e una lampada di ferro a tre becchi. Dalle pareti, attaccati a piuoli di legno, pendono cappotti, bisacce, bardature di cavallo, due fucili. Il focolare è nel centro della cucina, composto di una larga lastra di pietra infissa al suolo, sulla quale arde il fuoco. Intorno sedie, sgabelli e una scranna grossolana che rimane costantemente ed ostentatamente vuota. A destra l'uscio di comunicazione con l'interno della casa. In fondo una vecchia porta corrosa dal tempo con una fenditura dall'alto al basso, in modo che di fuori si può vedere dentro la cucina. Fuori della porta, l'arco di una scaletta esterna ingombro di arnesi rurali, e, come sfondo, un paesaggio di montagna. È prossima l'ora del tramonto.

VOCI LONTANE

*Sas aes da sa foresta
pius allegras cantade;
anzones ischerfiade
cun mecus faghide festa.
De chi at corona in testa
ne imbidio s'istadu;
troppo so affortunadu
m'amat sa columba mia. (*)*

Si leva la tela. Simona e le sue amiche Anna ed Oli sono ancora inginocchiate davanti ad una bassa tavola bianca collocata poco discosto dal forno, intente a fare il pane. Banna e Teresa, le giovani cugine di Simona, ritirano il pane già cotto dal forno e lo depongono in due canestre. Presso il focolare stanno zia Vissenta, la vecchia vicina di casa, seduta a filare, e una venditrice ambulante di orbace e di tela. Pietro cuoce delle castagne fra la cenere e le offre alle donne ed alla piccola Gabina, la figlia di Simona, che infantilmente corre or qua or là, trastullandosi un po' con tutti; il vecchio Tottoi tiene in mano un rosario e sta in piedi presso la grande scranna, in atteggiamento di preghiera.

(*) Uccelli della foresta — più allegri cantate; — agnelli saltellate — con me fate festa. — Di chi ha corona in testa — non invidio lo stato: — troppo son fortunato — m'ama la colomba mia.

LA VENDITRICE

(traendo da una bisaccia la sua merce ed offrendola a Simona):

Questa benda di seta cruda
che ancora ha il colore del bozzolo.

(Simona, che ha tralasciato di fare il pane, si rialza lentamente, mondanosi le mani; appare nella rude bellezza tipica della razza sarda: ancor giovine e forte, con una chiara espressione di fierezza e d'orgoglio).

SIMONA

(guardando distrattamente):

Non penso più a queste cose;
non ho bisogno di nulla.

BANNA

Parli come una vecchia
di cent'anni.

(Ad Anna ed Oli):

Avete finito?

Presto, datemi, su...

(Mentre Anna ed Oli si rialzano per consegnare il pane crudo a Banna e Teresa che l'infornano, Simona siede silenziosa e triste presso il focolare).

TERESA

(avvicinandosi a Simona):

Or via, Simona, svegliati
dal tuo torpore di talpa;
lascia il tuo lutto di vedova,
giovine e bella sei.

LA VENDITRICE

E non son vedova anch'io?
Eppure vivo e cammino
e giro per monti e per valli...
Su, comprate questo bisso!...

(Dalla porta di fondo entra una fanciulla con una brocca d'acqua che depone in un canto).

LA FANCIULLA

Eccovi l'acqua del fonte.

LA VENDITRICE

(che ha posto sul capo della piccola Gabina una cuffietta di panno rosso):

Ah! Questa la comperete!
Per l'anima mia, par dipinta!

OLI

Simona, guarda tua figlia,
sembra sant'Anna bambina!

(La bimba, con le braccia aperte, corre verso la madre che, sorridendo, la raccoglie amorosamente sulle ginocchia e la copre di baci).

TOTTOI

Quanto?

LA VENDITRICE

Datemi uno scudo.

(Tottoi trae dalla borsetta appesa alla cintura il denaro; la venditrice lo prende, raduna la sua roba, si getta la bisaccia sull'omero e s'avvia, salutando).

LA VENDITRICE

Restatevi con Gesù...

(Si riode, più vicino, il coro dei contadini. Pietro va verso la porta e si ferma sulla soglia guardando fuori. Tutti restano un poco in ascolto).

BANNA

Son loro, son loro. Su, leste
chè i nostri uomini tornano.

PIETRO

Ma non si vedono ancora...

SIMONA

(sempre seduta, commossa da quel canto, comincia a raccontare alla bambina):

Anche il tuo babbo, il tuo povero babbo,
cantava così!
Anch'egli era giovine
giovine, bello,
coi capelli che parevano
indorati dal sole.
Un giorno, triste giorno,
partì per un paese lontano...

TOTTOI

(interrompendo):

Lasciala in pace, Simona.

SIMONA

Padre, essa deve sapere
e ricordare.E il ricordo la deve nutrire
come il sole nutrice la pianta.

(Proseguendo il racconto alla bambina):

Partì sul suo cavallo,
solo partì! Se n'andava
a comperare un dono alla tua mamma
in un paese oltre i monti
lontano, lontano...
Era sul finire d'autunno,
ed era l'ora che il sole
dice addio alla terra.
Ed anche lui disse addio
a me, a te, ch'eri tanto piccina.
Ed io l'accompagnai
sino in fondo al sentiero e non mi mossi
fin che il suo passo non morì lontano...
Ma io sempre sento quel passo
risonar dentro me perdutoamente!
Anche il sole scomparve,
per sempre scomparve per me!
Fu il tramonto della mia vita!...

(Il vecchio Tottoi le si appressa commosso; Simona si rialza e prosegue, eccitandosi):

Ma nella notte si levò un gran vento,
mai si senti l'eguale!
E d'improvviso venne la tempesta
e con essa la neve...

Elias, dove sei, cuore mio?

(E cade fra le braccia del padre piangendo, mentre la bimba la segue trattenendola con la piccola mano per la gonna e fissandola smarrita).

UNA VOCE

(da fuori):

Son qui le nostre donne?

PIETRO

Sono qui ancora, venite.
Simona, prepara da bere.

(Simona si ricompone, si asciuga col grembiule gli occhi, e si mette in moto per offrire il vino alla comitiva dei contadini che è già apparsa sulla soglia).

UN CONTADINO

Salute a tutti.

TUTTI

Salute!

UN ALTRO CONTADINO

Che tu possa per altri cent'anni
offrirci da bere, Simona.

IL PRIMO

Sempre bella, Simona! ma quando
vedrò ridere i tuoi occhi?

SIMONA

Tu sempre scherzi, compare.

IL CONTADINO

Io non scherzo, e tu lo sai.

(Seduto sull'orlo della tavola, egli protende la tazza verso Simona, e intona il suo madrigale. Tutti gli altri l'accompagnano con le voci).

*Mai ti potto orvidare
die e notte, idolu amadu;
cun tecus so ischidadu,
cun tecus in ogni sognare!
E « t'amo, t'amo » mi naras,
« T'amo, so tua, ses meu! »
Oh, itte bellu recreu,
unidos sos coros, sas laras!
Nemmancu sa Morte, nè Deu
nos poden pius separare. (*)*

(*) Mai ti posso dimenticare — di e notte, idolo amato; — con te sono quando son desto, — con te in tutti i sogni! — E « t'amo, t'amo » mi dici — « t'amo, son tua, sei mio! » — Oh, che bella gioia — uniti i cuori e le labbra! — Nemmeno la Morte nè Dio — ci possono più separare.

(Si beve, si ride, si gettano grida di gioia. D'un tratto qualcuno accenna a sedersi sulla grande scranna; ma lo trattiene il vecchio):

TOTTOI

Non lì, non lì. Quella scranna
aspetta qualcuno. Così
conceda Nostra Signora
ch'egli un giorno possa tornare
salvo e senza peccato.

SIMONA

(angosciosamente):

Non tornerà, non tornerà mai più!

(Breve pausa; tutti restano muti e commossi. Poi ognuno si dispone ad andare. Banna e Teresa raccolgono ciascuna il canestro del pane e se lo pongono sul capo. Anche zia Vissenta ripiega il suo fuso e si alza; tocca l'omero di Tottoi e di Pietro in segno di saluto, bacia la piccola Gabina, e mette la mano sulla testa di Simona).

ZIA VISSENTA

È ora d'andare. A domani.
Simona, sta allegra; chè i morti
non devono rodersi i vivi.

(La comitiva esce dietro zia Vissenta, lentamente).

QUALCUNO DELLA COMITIVA

Non rattristarti, donna,
chè tornerà, se Dio vuole.

ALTRI

Zio Tottoi, compare Pietro
buona sera.

TOTTOI

A rivederci.

ALCUNE DONNE

E tu, Gabina, consola
la tua povera mamma.

ALTRE

Un angelo ti accarezza
e questo sia la tua gioia.

GLI ULTIMI

Grazie.

TOTTOI

Addio.

TUTTI

(da fuori):

Buona sera.

(Dalla porta aperta si vede il tramonto rosso, luminosissimo, sulla montagna).

(Simona balza in piedi; fa inginocchiare la piccola Gabina davanti al focolare, e stende le mani sopra di lei come per giuramento).

SIMONA

Signore Iddio,
pietà per questa povera creatura,
fiore del mio peccato;
pietà di me!
Voglio, debbo sapere.
Dov'è il mio Elias?... Dov'è?
L'ha seppellito la neve sui monti?
Ch'io possa conoscere il luogo
per piantarvi la croce santa.
O forse l'hanno ucciso?...
Per il mio immenso amore,
per il mio immenso dolore,
per l'infinito martirio
dell'anima mia crocifissa,
su questa testa innocente,
sulla mia figlia giuro,
di vendicarlo s'è morto!...
Di vendicarmi s'è vivo!

(Distende ancora le mani sul capo della bimba inginocchiata, e sembra veramente il simbolo dell'odio e della vendetta).

(Sopraggiunge Tanu; è giovanissimo, quasi ancora adolescente, ma già forte e fiero. Si ferma sulla soglia e contempla tristamente il quadro desolato della sua famiglia).

PIETRO

Tanu, che ti è accaduto?

TOTTOI

(guardandolo dubitoso e movendogli incontro):

Hai fatto buon viaggio?

TANU

(senza avanzare dalla porta):

Ottimo, e... buona caccia.

Simona, allontana la bimba:

debbo parlare a voi soli.

(Simona, richiamata bruscamente alla realtà, si volge verso il fratello e interroga, dolorosamente, ansiosamente:)

SIMONA

Tanu!...

(Ma Tanu con un gesto energico le impedisce di proseguire, indicandole ancora la bambina. Allora Simona prende amorevolmente Gabina per mano e la conduce nell'interno della casa.

Tanu, chiusa la porta, avanza di qualche passo e siede sopra uno sgabello, in disparte. Tottoi e Pietro gli si stringono da presso).

TOTTOI

Tanu, l'hai trovato?

PIETRO

(incalzando):

Parla dunque, racconta.

(Ma Tanu rimane silenzioso. Appena Simona riappare, sconvolta in viso, Tanu si alza di scatto e le va incontro: le prende ambedue le mani e la guarda negli occhi quasi per raccontarle con lo sguardo, prima che con le parole. E lo sguardo della sorella risponde: Puoi dire, sono pronta a tutto).

TANU

(a bassa voce):

Elias Desole è vivo.

E ti ha tradito. E ci ha tradito tutti.

(S'interrompe per guardare ancor più intensamente la sorella e scrutarne i sentimenti; ma Simona rimane fredda, nella prima posa, immobile, come pietrificata; solo un lieve ansare del petto tradisce il turbamento interiore. Allora Tanu abbandona le mani di lei, e comincia a raccontare).

TANU

Male l'avete cercato voi!

Ma io, che sono cresciuto
abbeverato d'odio e di dolore,
io sì, l'ho saputo trovare!

Il cuore mi diceva: È vivo, cercalo!
E ho cercato, fiutando le sue tracce
come il cane le peste del cinghiale...
Anche le pietre, anche le roccie parlano
a chi ha l'odio nel cuore. E l'ho trovato.

TOTTOI

Dove?...

TANU

A Orlai. Con una donna
bella, ricca. L'ha stregato!...
Tutti lo credono il servo.
È il ganzo.

(alla sorella):

Il ganzo, m'intendi?

(Simona non muove palpebra, ma il suo viso ha assunto un pallore mortale).

PIETRO

Sei certo? Sei certo? L'hai visto?

TANU

Non lo credevo: l'ho visto,
l'ho visto con questi miei occhi,
e Cristo Gesù me li accechi
se non l'ammazzerò come un cane!
Come un cane, a colpi di pietra!

SIMONA

(balzando, imperiosamente):

Non puoi e non devi. Io sola
ho il diritto di giudicarlo.

TOTTOI

(solennemente):

È il suo diritto!

PIETRO

E lo giudicherai,
 Simona; ma dovrai serbar le mani
 pure per la tua piccola Gabina.
 E tu, Tanu, eri ancora un fanciulletto
 quand'io condussi il traditore in casa,
 ed apersi le porte al disonore.
 Io, che sono il maggiore dei fratelli,
 so qual'è il mio dovere sacrosanto.

SIMONA

Nessuno di voi. Nè tu Pietro,
 nè tu Tanu, nè tu padre mio.
 Io, disonorata e tradita,
 io, che sono all'inferno
 prima d'essere morta!
 Egli deve morire; ma prima
 sentire l'urlo del mio dolore,
 dell'odio mio. Morire
 legato su quella scranna
 che da tant'anni l'aspetta
 con le sue braccia aperte
 e che gitteremo sul fuoco
 rossa del sangue dannato!...

TANU

(stendendo le mani in segno di giuramento):

E così sia!

TOTTOI e PIETRO

(ripetendo il medesimo gesto):

Così sia!

(Il vecchio prende di sopra al forno la lampada, l'accende con un tizzo del focolare.
 Poi benedice Simona ponendole una mano sulla testa; indi trae di sotto il giubbone
 un vecchio scapolare e solleva religiosamente gli occhi al cielo).

TOTTOI

Secondo la giustizia di Dio!

(Lentamente s'avvia, e scompare dietro l'uscio che conduce nelle camereinterne. Pie-
 tro e Tanu escono invece per la porta esterna, pensierosi e gravi. Simona,
 rimasta sola, cade seduta sopra un basso sgabello, e vi rimane impietrita, coi li-
 neamenti immobili e tesi come quelli di un cadavere. Gli occhi però hanno una
 luce di odio e di angoscia, e brillano al riflesso del fuoco, che illumina la scena con
 tinte sanguigne).





ATTO SECONDO

Una china rocciosa, che digrada dolcemente. Fra i rami di alti lecci secolari s'intravedono valli e pianure verdeggianti nella limpida serenità; in fondo, montagne dai profili già bianchi e rosei di neve. A destra del sentiero, tracciato attraverso la china, una fonte d'acqua limpida zampilla perennemente; poco più su, in un largo spiazzo, compreso fra le rocce, si erge il Santuario: una statua, rappresentante la Vergine della Neve, rozzamente scolpita e innalzata sopra una roccia più grande, al fianco della quale è stata tagliata con lo scalpello una scalinata, ed ai piedi scavato un altare. Fiori, ceri e doni votivi, cuori d'oro e d'argento ricoprono l'altare.

È la festa della Madonna della neve: le campane del vicino villaggio suonano a distesa. Gruppi di uomini si accalcano intorno a un venditore di vino; altri intorno a venditori ambulanti di frutta, di torroni, di piccole suppellettili; qualche donna cucina su focolari improvvisati fra pietre; dovunque una folla vestita coi costumi più caratteristici della gente sarda. Una continua teoria di pellegrini sale verso il Santuario recando ceri e doni votivi, mentre grave e solenne si espande il canto dei *gosos*, le laudi sacre in onore della Madonna:

*Sas roccas distillan perlas
Sas mattas grassias e donos;
Cun milli boghes e tonos
T'acclaman sas aes bellas;
Sas relughentes istellas.
Falan prò t'incoronare. (*)*

(*) Le rocce stillano perle — le macchie grazie e doni; — con mille voci, in mille toni — t'acclamano gli uccelli belli; — le rilucenti stelle — scendono a farti corona.

UN GRUPPO DI PAESANI
(dall'alto, facendo segni di saluto):
Salute Nuoro!

VOCI INTERNE
(da lontano):
Salute Orune,
salute Bitti!

(I primi muovono incontro alla nuova comitiva scomparendo a sinistra, e poco dopo riappaiono insieme ad un gruppo di fanciulle che vestono il costume nuorese; ciascuna porta seco un piccolo involto con la colazione, e tiene, gettata sul braccio o sull'omero, la tunica; alcune camminano scalze, altre hanno i capelli disciolti sulle spalle e portano in mano un cero dipinto, per voto.)

A sinistra:

UN GIOVINE
(ad una ragazza):
Son più lunghi di quelli di Mariuedda
i tuoi capelli sciolti.

UNA VECCHIA
Lascia ch'io te li tocchi, figlia mia,
chè non ci possa il malocchio.

IL GIOVINE
Più bella di una fata
sarai con quella tunica.

A destra:

(presso il venditore di vino)

UN VECCHIO
Su, Barore, coraggio
hai tu paura d'un bicchier di vino?

BARORE
(un po' alticcio):
Io paura, figurati
che un giorno presi un toro inferocito
per le corna così...
(fa l'atto)

IL VECCHIO
Scappa, scappa,
aiuto; Barore racconta
per la centomillesima volta
la storia del toro infuriato!

(Tutti scappano ridendo, lasciando solo il povero briaco).

Nel centro:

UNA RAGAZZA
(incontrandosi con un giovine):
O Franziscu, al ritorno
mi prenderai in groppa al tuo cavallo?

FRANZISCU
Magari subito! Vieni...

LA RAGAZZA
Ora no; al ritorno...

UN AMICO
(indicando a Franziscu la ragazza che fugge via):
Custa pizzinna pare una puledra
allora che le mosche la molestano.

FRANZISCU
Predu Maria, prova a montare in sella...

PREDU
Ma il freno lei non se lo lascia mettere!
(Alcune ragazze guardano Franziscu e Predu, e bisbigliano):

UNA
È brutto, è brutto! Solo gli occhi ha belli,
ma guarda sempre in terra.

UN'ALTRA
Eh! chi disprezza compera!...

UNA TERZA
È ricco, è un *principale*: ha quattro *tancas*!
(Franziscu, Predu e altri giovani si avvicinano al gruppo):

UN GIOVINE

Di dov'è quella ragazza?

FRANZISCU

È di Nuoro.

PREDU

No, è d'Orane.

FRANZISCU

(interrogando la ragazza):

Dillo tu, di dove sei?

LA RAGAZZA

Di casa del diavolo!...

TUTTI

(ridendo):

Viva Nuoro! Viva Nuoro!...

(Tra la folla sono apparsi Tottoi, Pietro e Tanu, anch'essi vestiti a festa, con lo schioppo a tracolla; guardano intorno, cercano qualcuno. Intanto Elias Desole, discende, solo e pensoso, il sentiero del santuario: giovine poco più che trentenne, con i capelli biondo rame divisi sulla fronte, il volto bronzino allungato dalla barbeta a punta, egli appare un campione magnifico della sua razza. Appena Tanu lo scorge, s'avvicina a Pietro e Tottoi e li trae in disparte).

TANU

Eccolo, è lui.

(Pietro ha un sussulto e istintivamente impugna lo schioppo).

Andatevene,

e non vi fate vedere.

Aspettatemi dietro la svolta.

E tendete bene l'orecchio,

chè se ho bisogno vi chiamo.

(Pietro e Tottoi se ne vanno; Tanu rimane ad osservare Elias che, attraversata la folla, si dirige verso il venditore di vino).

UNO DELLA COMITIVA

Finalmente, Elias Desole!

ELIAS

Salude, sos festaresos!

UN ALTRO

E tu non sei della festa?

ELIAS

Date un bicchiere anche a me.

IL PRIMO

Io dico, fratelli miei cari,
che Elias Desole è più nero
dei suoi calzoni d'orbace.Deve avere un diavolo in corpo,
e battezzarlo bisogna.

IL SECONDO

(alzando il bicchiere colmo sul capo di Elias):

Battezziamolo!

TUTTI

(ridendo):

Battezziamolo!

(Mentre il paesano tenta di versare il vino sul capo di Elias, appare presso il Santuario, in un gruppo di amiche, Cosema: giovine, bella, riccamente vestita).

UNO DELLA COMITIVA DEGLI UOMINI

Oè, ragazze, scendete,
chè siamo qui ad aspettare.

UN ALTRO

Si balla, su presto, si balla.

UN TERZO

Elias, la tua padrona
è la più bella di tutte.

(Elias va incontro alla donna che gli sorride; la trae in disparte):

ELIAS

Cosema, io son qui per voi,
ma questa festa è un supplizio
per l'anima mia confristata!
Andiamo via! Andiamo via!

COSEMA

Perchè? Perchè? Vuoi tu dunque
che mormori tutto il paese?

ELIAS

Cosema, ho molto pregato,
e mentre pregavo ho veduto
la mano di Nostra Signora
tesa a indicarmi la via...

COSEMA

Nostra Signora comanda
che stiamo con animo lieto
oggi che è la sua festa.

ELIAS

Tu credi, Cosema?... Non so...

(Elias si scosta, perchè qualcuno è venuto per invitare la ragazza al ballo. Intanto, nel centro della scena, i giovani e le donne si dispongono per la danza).

UNA VOCE

Ma il suonatore dov'è?

(Tanu, che è rimasto sempre fermo, immobile, seguendo con l'occhio ogni passo, ogni movimento di Elias, si scuote subitamente, come colui che ha preso una decisione improvvisa; si fa largo tra la folla):

TANU

Canterò io, se volete.

VOCI

Sì, sì.

Intona! Intona!

(Nel centro i cantori, battendo con il piede e con le mani la cadenza, intonano la danza: uomini e donne, in circolo, tenendosi per mano, seguono il ritmo nel caratteristico ondeggiamento del ballo sardo. Elias torna presso il tavolo del venditore di vino e siede, indifferente e quasi assente. Tutti gli altri invece si avvicinano al circolo dei ballerini, e seguono con attenzione la danza; alcuni montano sui m cigui per vedere meglio. Pochi devoti sono ancora sullo spiazzo, inginocchiati davanti all'altare, che risplende di luci, nel tramonto).

TANU

(improvvisando):

*A sa festa so bennido
pro mi cherres ispassare,
commo bos cherzo contare
unu contu succedidu. (*)*

C'era in mezzo alla foresta,
la capanna d'un pastore;
e il pastore aveva due figli
ma la figlia era come un fiore.

E pareva una passeretta
e aveva la gola d'oro;
il suo padre e i suoi fratelli
non avevano altro tesoro.

Ma vivevano contenti
erano felici anche troppo;
avevano un pane ed un fiore
e per compagni il cane e lo schioppo.

Cane e schioppo per i lupi,
cane e schioppo per i ladri;
ma un giorno il ladro entrò
ed il cane non abbaiò.

(Tanu prosegue la canzone senza più ricantare il ritornello. L'un dopo l'altro i danzatori, attratti e commossi dall'accento appassionato del giovane cantore, inconsapevolmente perdono il ritmo, rallentano, si fermano. Anche Elias si alza e si avvicina, accigliato, ansioso).

(*) Alla festa son venuto — perchè mi voglio divertire — ora vi voglio raccontare — una storia vera.

TANU

(proseguendo):

Entrò con veste d'amico,
portava un'offerta d'amore;
si bevette i baci più puri
e dette il bacio del traditore...

Disse: Vado a comperare
la collana per le feste,
e l'anello della fede
e la benda per sposare.

Povero cuore, aspetta, aspetta!
il traditore non torna più!
Piange la povera passeretta,
piange, piange e non canta più!...

Ma quel traditore tristo
visse molt'anni felice,
finchè la giustizia di Cristo...

ELIAS

(pallido, facendosi largo fra gli ascoltatori, interrompe):

Ragazzo, no, tu non la sai la storia,
la storia vera la canterò io.

Non visse felice; portava
la maledizione con sè.

Quando partì, partì per ritornare,
e camminava con l'amore a fianco;
ma il mago gli fece la sorte,
lo trasse a volo lontano,
e lo legò a una catena
tutta intrecciata di rose!...

Ma una spina gli entrava nel cuore!
Era il rimpianto del perduto bene,
il desiderio di tornar guarito
al primo amore, e presso il focolare
viver sereno e chiuder gli occhi in pace!...

TANU

(interrompendo a sua volta):

Lascia il mago e lascia le favole,
lascia le catene di rose.
La storia che canto è una storia
scritta a parole di sangue!
Quel vile fuggì come un ladro
e si nascose lontano...
Ma qualcuno cercò mesi ed anni,
e, in nome di Dio, l'ha trovato;
e non l'ha ucciso, perchè
ha fatto giuramento
a quella crocifissa che aspetta
di portarglielo vivo dinanzi...

ELIAS

(cupo):

Ragazzo, chi sei? che vuoi dire?

TANU

Voglio dire che io sono Tanu
e tu sei Elias... Nient'altro.

(Elias ha un atto di meraviglia; fissa intensamente il giovine ricercando sul suo viso i lineamenti di Tanu fanciullo).

ELIAS

Tu Tanu?... È giusto... Ebbene?

TANU

L'ho già detto. Ho giurato
di portarti vivo da lei.

ELIAS

Verrò. Non temo. Io non sono,
Tanu, quel vile che hai detto.

(Si avvicinano al gruppo Tottoi e Pietro. Cosema, che ha seguito la disputa con crescente agitazione, non può più contenersi):

COSEMA

Elias! Che dici? Sei folle!
Dove parli d'andare? Io non voglio.
E nessuno ti porterà via.

TOTTOI

(ironicamente):

Donna, non ti disperare:
troverai un altro servo...

ELIAS

(rivolgendosi e riconoscendo Tottoi e Pietro):

Tottoi, anche tu?... Anche Pietro?
Tutti quanti ci siete venuti!...

COSEMA

Non è il mio servo, è il mio amore,
e deve restare con me.

ELIAS

(con dolore):

Cosema, passione selvaggia
che m'hai per tant'anni tenuto
nella tua dolce balia,
non giova far forza al destino.
Invano, passione mia folle,
mi hai trattenuto fin oggi...
Or debbo seguir la mia via!

COSEMA

Io t'amo, io t'amo e non voglio...
T'ucciderebbero, Elias!

ELIAS

Io non so. Tu non sai. Ciò che Dio
ha scritto si deve compire!...

Una creatura è laggiù
ch'è sangue del sangue mio;
una bimba cui diedi la vita.
Ed io la mia vita ripongo
nelle sue piccole mani...

(È calata la sera; la campana piange il giorno che muore. Elias guarda, deciso, in faccia prima Tanu, poi Pietro, che gli sono da presso in attesa, come per dir loro: Andiamo. Quindi s'incammina, e i due fratelli lo seguono taciturni e cupi; ultimo esce Tottoi.)

La scena rimane quasi deserta: qualche donna è intorno a Cosema che, caduta accovacciata, è tutta scossa dal pianto silenzioso e convulso. Sullo spiazzo pochi devoti sono ancora inginocchiati davanti all'altare. E ancora si ode, lontano, il canto delle laudi:)

*Sas roccas distillan perlas
Sas mattas grassias e donos;
Cun milli boghes e tonos
T'acclaman sas aes bellas...*

(Il canto, lentamente, si perde nella lontananza. Qualche stella tremola nel cielo sereno; le ultime fiammelle dei ceri risplendono più vive sull'altare).





INTERMEZZO

La camera da letto di Simona. Un uscio a destra, chiuso; nel fondo una porta-finestra, chiusa. Pochi e rustici arredi: il gran letto di legno, una cassa, qualche sedia. Quando si aprirà la porta-finestra, si vedrà il pianerottolo, senza riparo, della scaletta di pietra che discende al pian terreno.

Perchè la mamma ha lasciata sola, la piccola Gabina in quella notte profonda e tempestosa? Non l'ha mai lasciata sola così, nel gran letto freddo, nell'oscurità della notte... Dov'è dunque la mamma? La piccola Gabina si sveglia al fragore della tempesta e subito, turbata e tremante, stende le sue manine e ricerca...

Mamma!... Mamma!...

Non risponde nessuno. La pioggia e il vento furioso, che sbattono contro la finestra, accrescono il suo terrore; Gabina si rannicchia sotto le coperte, poi si scopre, si mette a sedere, cerca ancora nella vastità del letto...

Mamma!... Mamma!...

Fa gesti di spavento, guardando verso la finestra illuminata di tanto in tanto dal bagliore dei lampi; fuori passano fantasmi e mostri di nuvole. Bisogna scendere, vestirsi, cercare la mamma. Gabina trema tutta dal freddo, dalla paura; vuol scendere dal letto, esita, piange... Finalmente si decide, scivola giù, e raggiunge tentoni l'uscio della camera. L'uscio è chiuso a chiave di fuori; la bimba tenta di aprirlo, lo scuote, lo spinge: l'uscio non cede. Allora si volge intorno disperatamente: che fare?... Di corsa va verso la porta-finestra e l'apre. La furia della tempesta pare che se la voglia portar via; la pioggia la bagna tutta, i fantasmi la circondano: Gabina trema, grida... ma discende la scaletta...



ATTO TERZO

La medesima scena del primo atto: La cucina nera, solamente illuminata dal gran fuoco acceso nel focolare, e dagli ultimi guizzi del lucignolo che va lentamente spegnendosi. Attraverso la larga fessura della porta sibila il vento.

A destra del focolare sono Pietro e Tottoi: il vecchio appoggiato al parapetto del forno, con una espressione di profonda tristezza; Pietro seduto poco discosto, tenendo sulle ginocchia il fucile.

A sinistra, seduto sulla grande scranna, è Elias: curvo, come oppresso da un peso immane, di tanto in tanto asciuga le grosse gocce di sudore che brillano sulla sua fronte al riflesso del fuoco. Alle sue spalle, Tanu, in piedi, immobile.

Simona, seduta per terra davanti ad Elias, con le mani intrecciate intorno alle ginocchia, lo guarda fissamente, con l'espressione dell'odio e dell'angoscia nel viso livido e negli occhi.

SIMONA

Ma difenditi, scusati almeno!

ELIAS

A che giova, se nel tuo cuore
tu m'hai giudicato e dannato?...

SIMONA

Ti odio!... Eppure ero buona...
credevo in te come in Dio!...
E tu cos'hai fatto di me?
Mi sei passato sul corpo,
sei passato sull'anima mia!...

ELIAS

Anch'io ho molto sofferto...

SIMONA

Che sofferto? Cos'è la tua pena
di adesso, in confronto alla mia?
T'aspettavo, e t'amavo!... Ogni passo
mi faceva balzare alla porta
con la speranza dei vivi,
e dentro mi respingeva
con la disperazione dei morti.
Ho sofferto mille agonie,
e il disonore, e l'onta di me
che non sapevo scordarti
e non sapevo morire!...
Grida in me, contro di te,
l'odio eterno, l'eterno dolore
di tutte le donne tradite,
di tutti i figli abbandonati!
E ti condanno a morire
perchè voglio, quando Gabina
domanderà di suo padre,
risponderle senza mentire,
senza arrossire: È morto.

PIETRO

(alzandosi):

Hai detto, Simona. Ora basta.

(a Elias):

E tu raccomandati a Dio.

SIMONA

(imperiosa, protendendo le mani):

Non ancora... Voglio che parli...
Parla... Voglio sapere.

(Elias trasalisce e la guarda. Si guardano. Uno sguardo d'odio e d'amore che li fa trascolorare).

ELIAS

Tutto era dolce e chiaro. Ti ricordi?...
 In quel soave tramonto d'autunno,
 il nostro amore ci cantava in cuore.
 Troppo felici, forse!... E fu il demonio,
 certo, a voler la nostra perdizione!..
 Sulla montagna cadeva la neve,
 e la tormenta gelida mi colse.
 Non vidi più, non sentii più; sedetti
 al riparo d'un masso e attesi il giorno:
 il torpore mi vinse, e chiusi gli occhi
 pensando a voi, pensando a te, Simona!..
 Alto era il sole quando mi destai
 nel tepore di un letto, in una casa
 bella: credetti di sognare ancora!
 Forse ero morto ed ero in paradiso...
 Una giovane donna mi guardava
 con occhi che lucean più che le stelle,
 giovine e bella come la Madonna.

SIMONA

(tormentata, insofferente):

Prosegui, via...

ELIAS

Simona, se ti parlo
 così, non è per crescerti il tormento...
 Giorni e giorni passarono: ero debole,
 malato. Ella mi disse che i suoi servi
 m'avevano trovato come morto
 tra la neve, e portato alla sua casa...
 Non chiedermi di più: non rinnovare
 la tortura e il rimorso di tanti anni!
 Ero legato al mio peccato, e l'anima
 volava qui, volava a te, Simona!

(Simona ora appare come presa da un sentimento di pietà, d'incertezza, quasi di stanchezza; abbassa la testa e medita. Tanu la richiama severamente):

TANU

Simona!...

ELIAS

(alzandosi):

E quando ti fissai per riconoscerti,
 Tanu, io non vidi in te il vendicatore,
 ma la mano di Dio che mi si offriva
 per liberarmi dall'incantamento.

(a Simona):

E lietamente venni a rivederti,
 a rivedere la creatura mia,
 a dirti che t'ho amato sempre e t'amo,
 a gridarti che t'amo... ed a morire!

SIMONA

(profondamente turbata, ormai vinta):

Ah, se ti potessi credere!...

(ma i due fratelli balzano frementi)

TANU

Non gli credere, Simona,
 egli mente come il giorno
 che ti diede il primo bacio!

PIETRO

(furioso, scuotendo il fucile):

Non esci vivo di qui.

TOTTOI

(solennemente):

Non s'è mai perdonato a un traditore.

ELIAS

(con un gesto di disprezzo):

Belve affamate voi siete!
 E ammazzatemi dunque. Ma prima
 voglio vedere mia figlia.
 Non è una grazia: è un diritto.

TANU

Dopo tant'anni ci pensi?

SIMONA

(divenuta ad un tratto terribile):

Non hai dritto di nominarla!

PIETRO

È figlia nostra, non tua.

ELIAS

(profetico):

Bada, Simona! Badate!

Io parlo di là della vita,
e vedo lontano nel tempo...Bada: se tu me la neghi,
io me la porto con me!

(Simona sussulta colpita da un brivido superstizioso. Esita: un silenzio tragico. Poi risoluta si muove come per andare a prendere la bimba).

TANU

(sbarrandole il passo):

Ah per Dio!...

PIETRO

Basta, Simona!...

TOTTOI

Non c'è più altro da dire.
Vattene, e non ritornare.

SIMONA

(impietrita, tragica):

No, resto sino alla fine!

(È la decisione. I fratelli comprendono; Tanu si slancia su Elias, gli getta intorno alla vita una corda, lo trascina sino alla vecchia scranna, lo spinge a sedere e rapidamente lo lega. Elias senza resistenza si abbatte come uomo stremato di forze. Allora Pietro, che è dal lato opposto, fa un passo indietro, e punta il fucile. Di fuori si ode un gemito:

Maaaaamma!...

(Simona getta un grido di terrore e si slancia verso la porta a salti, come una tigre ferita, mentre Tottoi fa appena in tempo a sollevare la canna del fucile di Pietro, per evitare che il colpo parta e ferisca la donna. Simona apre la porta; sulla soglia è la piccina, stesa per terra, livida fredda bagnata, con gli occhi chiusi e il volto ancora scomposto dallo spavento).

SIMONA

Gabina!... Gabinedda mia!...

Ah figlia mia!... Cuore mio!...

(Chiama fra i singhiozzi di un pianto spasmodico, mentre dolcemente la raccoglie sulle braccia e la porta presso il focolare e l'adagia sulle sue ginocchia e le riscalda i piedini nudi, baciandola furiosamente).

Figlia mia, figlia mia, Gabinedda!

È morta! È morta! È morta!...

(Tanu e Pietro si guardano confusi e interdetti. Elias, di scatto, fa un movimento come per tentare di sciogliersi, ma violentemente Tanu gli è sopra obbligandolo a rimanere seduto. Allora il suo cuore di padre si ribella, ed egli disperatamente implora piangendo):

ELIAS

No, Tanu, per l'anima tua,
io te ne prego in ginocchio:
ammazzami, e Dio ti perdona,
Dio tutto perdona, non questo.
Simona, di' tu che mi lasci
sentir che respira, ch'è viva,
che vuoi ch'io le baci la fronte,
che vuoi ch'io le chieda perdono!
E tu, padre, guardami: io piango,
supplico, urlo, scongiuro...
padre, nel nome di Cristo
fammi baciare mia figlia!...

(Ma non l'ascolta Simona, che tutta compresa dal suo immenso dolore, piange direttamente sul corpo inerte della piccola Gabina; non l'ascoltano i fratelli. Solo il vecchio Tottoi finalmente solleva il capo venerando ed il suo viso pare inondato da una nuova luce. Attraverso la porta rimasta aperta si vede il primo chiarore d'un'alba serena).

TOTTOI

(a Tanu):

Lascia... È la mano di Dio!...

TANU

(sbarrando gli occhi):

Padre!?!...

TOTTOI

(imperiosamente):

Lascialo, dico!

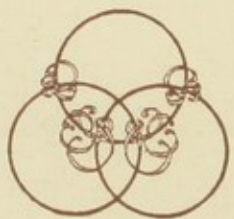
(Tanu china la testa. Breve pausa. Discioglie Elias. - Pietro siede tristamente sopra uno sgabello, ed il fucile gli cade sulle ginocchia. - Elias, trepidante, avanza verso Simona, s'inginocchia e pone la sua testa sul corpo di Gabina... Ed allora si vedranno le tenere braccia della bimba muoversi, lentamente sollevarsi ed intrecciarsi come in un abbraccio sulla testa del padre.

TOTTOI

(alzando le mani, come per benedire):

Figli, è la mano di Dio!...





Prezzo ne

